

Sig. Gian Giacomo Cappellaro, Treviso:

*Il sig. Gian Giacomo Cappellaro, intervenendo sopra un problema già esaminato - l'uso del verbo colorare reggente un complemento retto dalla preposizione in invece di di - osserva che nel verso dantesco che fece l'Arbia colorata in rosso (Inferno, X 86) "l'uso di in è necessitato, al dilà e prima di ogni altra motivazione, da ragioni metriche", cioè dal fatto che l'uso della preposizione di avrebbe reso il verso ipermetro, superante il numero delle undici sillabe proprio del verso della Divina Commedia.*

Trattandosi di un esempio dantesco, prima di attribuire al nostro maggiore maestro di lingua una, pur possibile, deroga all'uso grammaticale per esigenze metriche, mi par doveroso tentare di accertare se l'uso della preposizione *in* col verbo *colorare* sia effettivamente stato in Dante una necessaria eccezione all'uso grammaticale oppure un normale ricorso ad un suo uso artigianale, uso non ignorato e non evitato da Dante.

Al tal fine ho consultato il nostro maggior vocabolario, quello che va sotto il nome del suo iniziatore: il *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia; e anche il recente *Grande dizionario dell'uso* a cura di Tullio De Mauro, che fa ampia accoglienza alla lingua tecnica. In questo, sotto le voci *colorare*, *colorarsi* e *colorire* non ho trovato il costrutto *colorare* o *colorire in*, ciò che mi ha meravigliato perché l'esempio dantesco è citato nel classico vocabolario di Tommaseo e Bellini sotto la voce *colorato*. Invece il Battaglia sotto la voce *colorare* cita come esempio più antico il costrutto di Lapo Gianni *viso colorato in grana*, cioè rosso vivo, seguito dal *colorata in rosso*, cioè insanguinata, di Dante, due poeti quasi contemporanei, appartenenti al "dolce stil novo"; ai quali può essere aggiunto Fazio degli Uberti, toscano del pieno Trecento, che si affianca al costrutto dantesco col suo *tingere in grana*, cioè in rosso vivo, citato nello stesso vocabolario sotto le voci *colorare* e *grana*. I poeti qui evocati non erano artigiani del colore ma conoscevano e ammiravano l'operosità artigianale di Firenze per poterla citare così propriamente. Ne ha rievocato lo schema antico Giovanni Pascoli, chiamato in causa dal sensibile schedatore sotto la voce *colorare*: "il sole ... colorava qua in rosa tenue là in rosa carico, qua in oro, là in violetto, le nuvole".

Tutto considerato, il trattamento dantesco del costrutto *colorare* reggente il complemento preceduto da *in* non appare inevitabilmente condizionato da ragioni metriche, e quindi riduttivo di un costrutto anteriore, ma proprio di una particolare accezione del suo uso artigianale.

Chiudo questo breve intervento dicendo che, se ci mettessimo a cercare la presenza del costrutto *colorare in* nei testi della tecnica pittorica antica, raramente presenti nella nostra lessicografia letteraria, probabilmente potremmo convalidare i dubbi che abbiamo avanzati sulla motivazione metrica di quel costrutto.

Giovanni Nencioni